I sassi diventano terra e l'acqua fa miracoli

(da l'inviato speciale dell'I. P. I)

Pordenone - maggio.

Siamo sul grande pianoro delle Prealpi carniche ai piedi del complesso del Monte Cavallo che si stagliano davanti a noi a somiglianza di un immenso anfiteatro naturale. Siamo cioè all'estremo lembo orientale della cosiddetta pianura padana che è stata, e può esserlo tuttora, il miraggio di coloro che vedono in essa il polmone respiratorio dell'Italia: e non da oggi. Siamo sulla terra destinata alle grandi battaglie che il popolo italiano ha combattuto fin da epoche assai lontane da noi. Siamo quindi sulla terra che è carica di storia, di fatti cruenti e di superbe ricostruzioni: ricostruzioni della natura, che attraverso il precipitare dell'acqua ha colmato, sia pure di ciottoli, questa immensa platea; ricostruzioni degli uomini che dopo ogni invasione hanno dovuto ricominciare il paziente lavoro di rifare, migliorandolo, il distrutto.

Forse da questa singolare e privilegiata situazione nasce quel carattere dei friulani che è fatto di filosofia e di azione, di tenacia e di pazienza; quel carattere che sembra umile e servizievole mentre nasconde gelosamente il più alto senso della dignità nazionale.

* * *

Stando qui, in mezzo alla brughiera, di fronte alla barriera delle Prealpi e delle Alpi, ci è venuto in mente « quel mazzolin di fiori che vien dalla montagna » che noi siamo soliti cantare anche

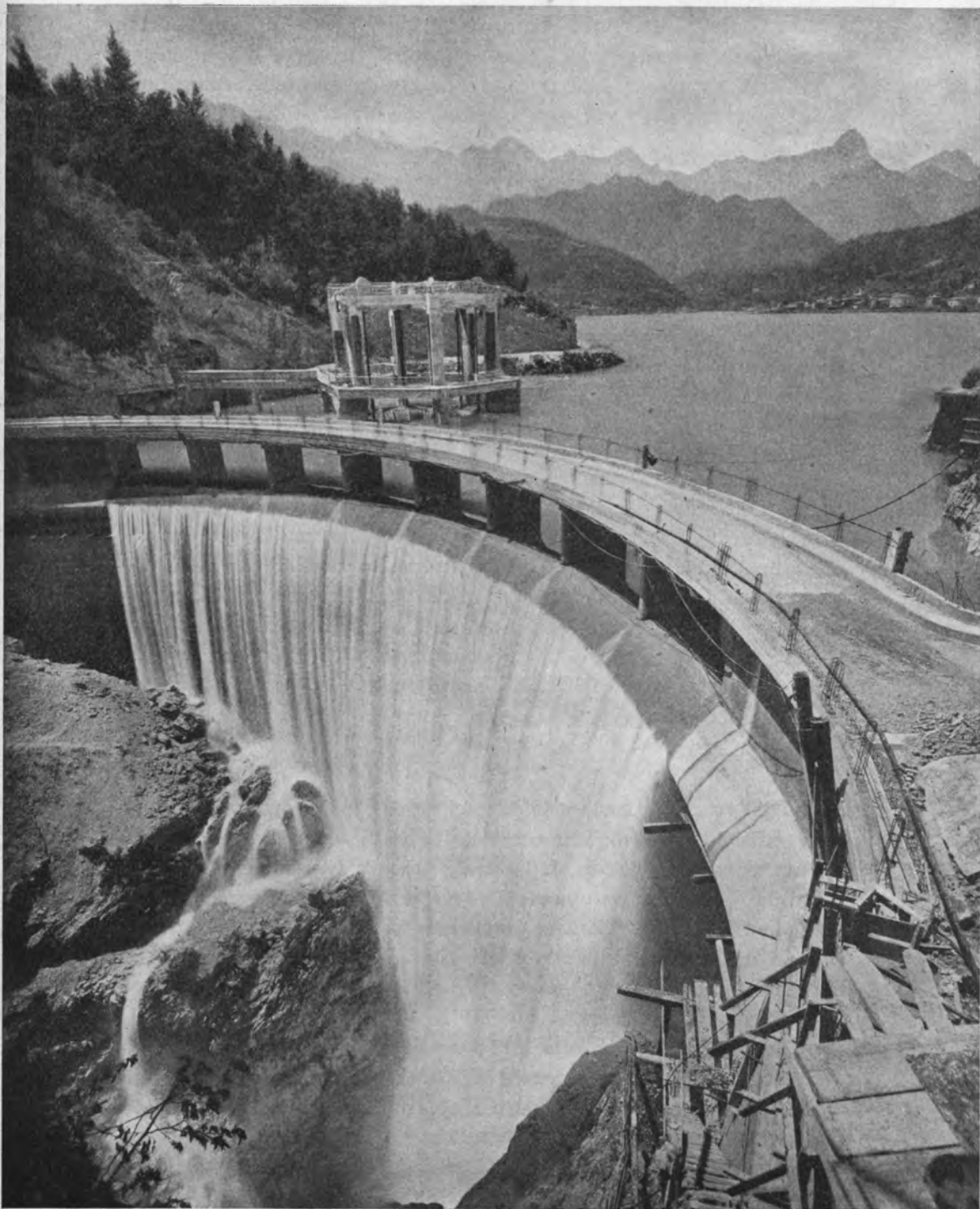
quando la montagna non c'entra per niente. E' una delle canzoni alpine italiane che si tramanda di generazione in generazione conservando l'intimo fascino di vette e di nevi e di boschi e di sorgenti che la natura ha regalato alla maestà della montagna.

La poesia di questo incontro potrebbe continuare e potrebbe anche reggere l'interesse della lettura di un articolo poichè a parlare di montagna tutti ci stanno; specialmente in questo periodo che le genti della pianura e della città sognano già e pregustano il riposo dei mesi della gran calura che avanzano rapidamente. Ma non può continuare perchè se il ritmo della vita moderna che intende solo riposarsi sulla montagna non si accorge che esiste anche il problema sociale della montagna, che è morale, politico, economico nello stesso tempo, potrebbe ritorcersi a tutto suo danno ed allora « quel mazzolin di fiori » non avrebbe più il profumo delle corolle della flora spontanea del monte ma il puzzo della miscela che brucia sulle strade della pianura.

Ecco perchè oggi, sostando in mezzo all'anfiteatro del pianoro delle Prealpi carniche, abbiamo pensato al problema della montagna che, nella sua locale risoluzione, ha dato vita e benessere e progresso civile non solo a se stesso ma a questa area depressa che era preda della desolazione e della miseria.

Abbiamo pensato al problema della montagna quando l'ing. Napoleone Aprilis ci ha fatto scendere nella tenuta dell'ing. Corbellini dove è dimostrato che l'audacia può essere freddamente spesa, anche in agricoltura, quando l'elemento essenziale, che qui è l'acqua della montagna, è assicurato dalle opere che sulla montagna stessa sono compiute per sfruttarne, sì, le risorse, ma anche per frenarne il decadimento.

Abbiamo pensato alla montagna soprattutto quando l'ing. Forlì ci ha mostrato il miracolo della costruzione delle sue centrali; costruzione che è fatta nel vivo della montagna con ardimenti tecnici che portano un primato abbastanza suggestivo. Infatti abbiamo ammirato una centrale che si sprofonda nella roccia per quasi 50 metri; e sul lago di sbarramento del Cellina, che è chiamato con il nome dell'ing. Aprilis, uno scaricatore di sicurezza che permette di regolare il livello delle acque attraverso lo smaltimento di 1.000 metri cubi di piena in un salto di oltre cinquantasette metri per mezzo di un enorme imbuto di cemento.

Certo è che di fronte all'ambiente naturale di così difficili si-

Barcis: Lago « Aprilis » ottenuto con lo sbarramento del torrente Cellina.

tuazioni viene subito di pensare che l'ardimento di immaginare prima, e di attuare dopo, la redenzione delle terre di questa regione deve essere stato solido e alimentato da una fede senza limiti e da un'audacia teorica non comune che ha travolto gli ostacoli della diffidenza con la tenacia ed il diritto della ragione. Ed è certo altresì che la intellingente visione della utilizzazione integrale dell'acqua come elemento determinante di produzione industriale ed agricola, è stata nettamente realizzata nelle opere concrete della realtà che danno ad essa la consistenza inoppugnabile della conclusione economica.

Perchè sarebbe stata pura e semplice pazzia quella di far sostenere il peso economico della costruzione delle opere necessarie alla raccolta ed al disciplinamento ed alla distribuzione dell'acqua, soltanto all'agricoltura: pure avendo, la certezza di triplicarne i raccolti; mentre invece con sistemi quanto mai semplici, dal punto di vista della realtà ambientale, si è, prima sfruttata la forza di caduta dell'acqua per la produzione di energia elettrica, e poi si è provveduto a distribuirla per i campi. Non solo, ma così si è anche disciplinata definitivamente quella discesa torrentizia rovinosa dell'acqua che produceva danni e non ricchezza. Noi che oggi torniamo a parlare di funzione dei laghi collinari per la irrigazione, abbiamo qui di fronte gli esempi più producenti per la divulgazione in tutta Italia e specialmente nell'Italia meridionale.

* * *

D'altra parte bastano alcune cifre per indicare i punti economici essenziali che sono alimentati dalla realizzazione in atto. Apriamo una parentesi. Questa. Il lettore è pregato di non annoiarsi delle cifre che, se non sono piacevoli come la visione dell'appartamento di Sofia Loren sono tuttavia necessarie perchè esprimono fatti assai seri della nostra vita: fatti che consigliano a tutti di meditare. Chiusa la parentesi.

Prima e dopo la cura.

La produzione agricola lorda vendibile, prima dell'irrigazione, registrava una media ponderale di 53.000 lire per ettaro. Oggi tale media è salita a 150.000 lire per ettaro con un incrennmento del 282%.

Il reddito fondiario lordo di gravami fiscali, da 13.000 lire è passato a 28.000 lire: per ettaro: 278%.

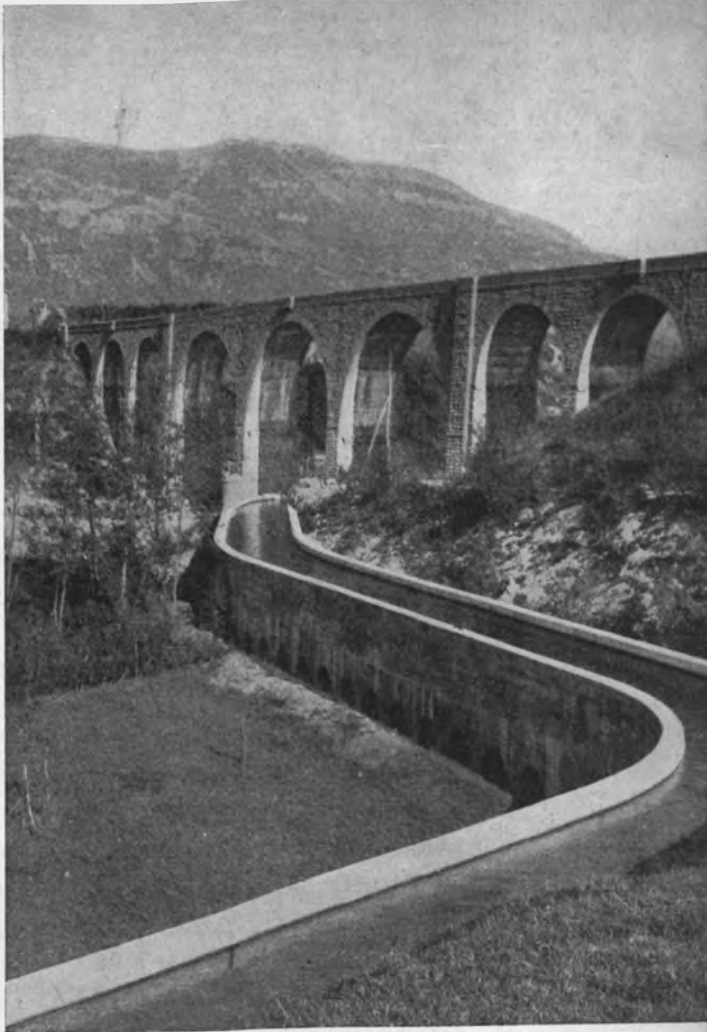
Colle: Canale « Maraldi » della rete irrigua e viadotto della ferrovia Sacile - Pinzano

Il carico di bestiame, da 187 Kg. per ettaro è passato ad oltre 400 Kg.: 215%.

Le giornate di lavoro per unità — media di un anno — da 41 a 120: aumento del 292%.

A tutto il 1954 il Consorzio di Bonifica «Cellina-Meduna» che opera su una superficie geografica di oltre 116 ettari, con una superficie catastale di oltre 102.000 ettari, ha costruito opere di canalizzazione per la distribuzione dell'acqua: per l'irrigazione totalitaria su ettari 10.000 circa; per l'irrigazione di fortuna, su ettari 2.000 circa che rappresentano perciò il 50% della superficie irrigabile che sarà irrigata completamente nel 1962.

Se si pensa che la «frammentazione e la dispersione fondiaria» sono vivamente marcate tanto da registrare la prevalenza assoluta delle proprietà con meno di un ettaro a disposizione, si ha subito il quadro delle enormi difficoltà di distribuzione che hanno fatto ressa davanti alla realizzazione dell'opera. Del resto basta considerare che la costruzione dei canali ha raggiunto Km. 110 di defluenti principali ed oltre 1.000 Km. di defluenti adduttori, che convogliano complessivamente oltre 24 metri cubi/secondo d'acqua ma che sono destinati a convogliarne altrettanta.

Ai canali d'irrigazione si sono aggiunti circa 48 Km. di condotti di acqua in pressione per usi domestici o acquedotti; le linee elettriche ad uso agricolo hanno raggiunto Km. 8,500 circa e le strade di bonifica quasi 29 Km.

La produzione agricola è passata da 18 quintali di granoturco per ettaro a 38 quintali; i prati avvicendati, da 50 ad 80 quintali; i prati naturali o permanenti da 12 quintali a 100; l'uva, da 55 quintali è passata a 90 quintali.

L'industria invece ha costruito due serbatoi: quello « Aprilis », nella conca di Barcis sul Cellina; e quello di Ponte Racli sul Meduna con un invaso complessivo di oltre 50 milioni di metri cubi d'acqua.

Sono stati costruiti:

— da parte della Società Adriatica di Elettricità: le centrali di Barcis, Partidor, San Foca e Villa Rinaldi;

— da parte della Società S.A.I.C.I.: le centrali di Meduno, di Colle e di Istrago;

— da parte del Cotonificio Udinese: le centrali di Barbeano e di Rauscedo.

La produzione dell'energia elettrica del torrente Cellina è passata da 100 milioni di Kwh. (1930), a 220 milioni di Kwh. nel 1953 e salirà a 440 milioni nel 1960; quella del Meduna da nulla è salita a 130 milioni di Kwh. nel 1953 e salirà a 170 milioni nel 1960.

Tutto ciò con la stessa quantità di acqua la cui potenza produttiva era completamente perduta prima della costruzione di queste opere che oggi abbiamo avuto il privilegio di ammirare.

Naturalmente il carico delle spese è ripartito sia alla produzione dell'energia elettrica, sia alla produzione agricola; ma questa ultima gode il beneficio di canoni possibili che altrimenti non avrebbe potuto avere.

E qui, e tutto qui, sta il merito del creatore di questo sposalizio così utile nella pratica della figliazione come è utile nell'effetto sociale che produce.

Entriamo nel vivo della questione sociale.

Noi abbiamo perduto una guerra ed abbiamo altresì perduto quegli sbocchi su terre di lavoro dove la nostra crescente popolazione avrebbe potuto trovare la vita portandovi il soffio vivificatore della nostra non discussa civiltà.

Noi abbiamo bisogno di terra. Siamo saliti dall'unificazione ad oggi, di oltre il doppio, come numero di unità. Ma la nostra terra è rimasta sempre quella che era allora nella sua misura. Per cui anche questa immensa pianura di ciottoli appena coperti da pochi centimetri di terra, sono apparsi e si dimostrano utilissimi per as-

sicurare il lavoro ed il pane alle popolazioni che vi abitano. Anche perchè l'emigrazione oltre frontiera ha le sue pastoie, mentre quella interna coagula paurosamente il lavoro che può offrire la città. Allora non c'è che « riscattare la terra » dall'abbandono per renderla produttiva; allora non c'è che compiere opere ciclopiche per difendere anche e soprattutto la sostanza sociale della redenzione stessa; allora non c'è altro da fare che moltiplicare gli sforzi e non deridere i pionieri: ma aiutarli nella immensa fatica ed onorarli come veri condottieri.

CRESCENZIO DI LULLO

Pordenone: Consorzio « Cellina-Meduna » - Mosaico nella sala del Consiglio.